

# 1953: IL FALLIMENTO DELLA «LEGGE TRUFFA»

di LUCIO CECCHINI

**I**l 7 giugno 1953 si svolsero elezioni politiche che tennero il Paese col fiato sospeso come era avvenuto nel 1946 e il 18 aprile 1948.

Nel 1946 c'era stata la vittoria della repubblica sulla monarchia; nel 1948 la Democrazia Cristiana aveva sconfitto le forze di sinistra unite nel *Fronte Democratico Popolare* e consolidato la svolta centrista realizzata nella primavera dell'anno precedente, con la fine dei governi di CLN e il passaggio di socialisti e comunisti all'opposizione.

Cosa avvenne nel 1953?

Il centrismo, ossia l'alleanza tra DC, PSDI, PLI e PRI, dopo una legislatura mostrava la corda di crescenti difficoltà. I partiti laici, e soprattutto socialdemocratici e repubblicani, erano sottoposti ad una forte erosione da sinistra perché le loro basi, di tradizione laica, mal sopportavano l'alleanza con la DC. Di qui, la tentazione per la DC, e soprattutto per gli ambienti d'oltre Tevere, di trovare un ricambio a destra, tra monarchici e missini, che sarebbero stati più che sensibili in nome di una forte accentuazione anticomunista e ancor più della prospettiva di uscire dall'isolamento.

Premessa agli svolgimenti di cui parleremo erano state le amministrative di Roma del 1952, quando si era tentata la cosiddetta "operazione Sturzo". Sulla spinta delle gerarchie vaticane e per il timore che il Campidoglio finisse in mano alle sinistre, Sturzo assunse l'iniziativa di un'alleanza tra DC e destre. Va detto che De Gasperi reagì con molta fermezza a questa prospettiva che avrebbe messo in crisi tutta la sua politica e riuscì a spuntarla dopo un logorante braccio di ferro.

Quindi, in considerazione della crescente debolezza della coalizione centrista ed anche per impedire il ripetersi di tentazioni di questo tipo, i gruppi dirigenti della DC e dei partiti laici pensarono a un cambiamento della legge elettorale proporzionale allora in vigore, con l'adozione di un premio di maggioranza.

In sintesi, la nuova legge prevedeva che alla coalizione di partiti che avesse raggiunto il 50 più uno per cento dei voti fossero assegnati circa i due terzi dei seggi. Il tentativo era diretto ad istituzionalizzare l'alleanza centrista ed a metterla al riparo sia dalle insidie esterne sia dalle difficoltà di dover governare con mag-

gioranze risicate. L'impatto fu enorme tanto sulle forze politiche quanto sull'opinione pubblica. Era infatti vivo il ricordo della legge Acerbo del 1924 che aveva segnato la conquista definitiva del potere da parte dei fascisti. Peraltro, la legge Acerbo era di una impudicizia più unica che rara. Prevedeva, infatti, che alla lista che avesse ottenuto il 25% dei voti andassero i due terzi dei seggi.

Per la verità, le due leggi non si somigliavano granché, se non nel prevedere, ma in condizioni molto diverse, un premio di maggioranza. Tuttavia, in una Italia segnata da una forte cultura proporzionalistica, l'opposizione non ebbe difficoltà ad operare un immediato accostamento, definendo "legge truffa" le nuove norme.

Nel 1953 era in scadenza solo la Camera. La Costituzione prevedeva che il Senato restasse in carica un anno di più, perché non si determinassero vuoti di alcun genere nelle istituzioni rappresentative. Preoccupazione forse eccessiva dei costituenti, ma preoccupazione all'epoca fortemente sentita. Naturalmente, perché la legge elettorale esprimesse tutta la sua potenzialità, era indispensabile che si votasse per tutte e due le Camere. Così il Senato fu sciolto anzitempo, in un clima di contrapposizione all'ultimo sangue. Un dibattito molto acceso si sviluppò nei partiti laici. E tutti e tre pagarono pegno. Dal PSDI e dal PRI uscirono numerosi esponenti tra i quali Piero Calamandrei, Tristano Codignola, Paolo Vittorelli, Antonio Greppi, Ferruccio Parri, Oliviero Zuccarini, per lo più esponenti di primo piano della Resistenza; dal partito liberale uscì l'economista Epicarmo Corbino.

Socialdemocratici e repubblicani dopo le scissioni diedero vita al movimento di Unità Popolare, i liberali all'Alleanza Democratica Nazionale.



Milano, 1953. La polizia carica i dimostranti durante una manifestazione contro la "legge truffa".

L'esito del voto fu sul filo di lana. I partiti di centro ottennero il 49.80 per cento, appena 54.988 voti in meno rispetto alla maggioranza assoluta. Le sinistre aumentarono in modo consistente ed aumentarono anche le destre. Ma furono decisivi i suffragi dei laici dissidenti. Unità Popolare ebbe 171 mila voti, l'Alleanza di Corbino 120 mila.

Le previsioni degli alleati della DC furono completamente smentite. Essi avevano sostenuto la legge nella speranza di poter meglio condizionare il partito di De Gasperi, che invece, pure sceso dal 48 al 40 per cento, in caso di scatto della legge avrebbe ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi sicuramente alla Camera, in modo più dubbio al Senato. L'interrogativo che si ripropone oggi è se quella del 1953 fu davvero una "legge truffa". A prescindere dalle intenzioni dei promotori, bisogna dire che c'erano in essa profili che andavano nettamente respinti. In primo luogo, il meccanismo non era vincolante per i partiti dal punto di vista della formazione del governo.

C'era un'alleanza politica, che però poteva non trasferirsi a livello di esecutivo. In particolare la DC, ottenendo la maggioranza assoluta, avrebbe potuto governare da sola, o scaricare i laici e contrarre altre alleanze. Si deve poi rilevare che con il 50 per cento più uno, cioè con una maggioranza assoluta di stretta misura, si sarebbero ottenuti i due terzi dei seggi, potendo così modificare a proprio piacimento la Costituzione senza neppure sottostare al referendum confermativo previsto dall'art. 138 in caso di approvazione delle modifiche con meno dei due terzi. Soprattutto su questo terreno di difesa intransigente della Costituzione si svolse la battaglia dei laici di Unità Popolare e dell'Alleanza Democratica.

All'indomani delle elezioni, Calamandrei pubblicò sulla sua rivista *Il Ponte* un articolo di commento intitolato: "La Resistenza ha resistito". In esso il grande giurista faceva un'accusa specifica al maggior partito italiano e ai suoi alleati: «aver tradito lo spirito di cooperazione de-

*mocratica lasciato dalla Resistenza»*. Nel numero successivo, *Il Ponte* pubblicò una nota dal titolo inconsueto "Atto di contrizione". L'autore scriveva: «Bisogna che io faccia pubblica ammenda per la corbelleria, che commisi su *Il Mondo* del 16 maggio, consigliando il mio amico operaio a votare per uno qualunque dei tre partiti sedicenti "laici", pur tenendo stretto il naso tra l'indice e il pollice». L'articolo continuava sottolineando l'attenuante che, per fortuna, gli amici dell'estensore non gli avevano dato retta e avevano votato per Unità Popolare. L'autore si chiamava Gaetano Salvemini.

Calamandrei non sottovalutò l'aumento dei voti di destra – che peraltro doveva rivelarsi effimero – e dettò l'epigrafe che pubblichiamo in basso.

Così, cinquant'anni fa, cambiò la storia italiana e si avviò quel lungo processo di transizione che, ancora una volta protagonista la Resistenza, con il luglio 1960 avrebbe aperto nuovi orizzonti alla politica del nostro Paese. ■

NON RAMMARICATEVI  
DAI VOSTRI CIMITERI DI MONTAGNA  
SE GIÙ AL PIANO  
NELL'AULA OVE FU GIURATA LA COSTITUZIONE  
SONO TORNATI  
DA REMOTE CALIGINI  
I FANTASMI DELLA VERGOGNA

TROPPO PRESTO LI AVEVAMO DIMENTICATI  
È BENE CHE SIANO ESPOSTI  
IN VISTA SU QUESTO PALCO  
PERCHÉ TUTTO IL POPOLO  
RICONOSCA I LORO VOLTI  
E SI RICORDI  
CHE TUTTO QUESTO FU VERO

CHIEDERANNO LA PAROLA  
AVREMO TANTO DA IMPARARE  
MANGANELLI PUGNALI PATIBOLI  
VENT'ANNI DI RAPINE DUE ANNI DI CARNEFICINE  
I BRIGANTI SUGLI SCANNI I GIUSTI ALLA TORTURA  
TRIESTE VENDUTA AL TEDESCO  
L'ITALIA RIDOTTA UN ROGO

QUESTO SI CHIAMA GOVERNARE  
PER FAR GRANDE LA PATRIA

APPRENDEREMO DA FONTE DIRETTA  
LA STORIA VISTA DALLA PARTE DEI CARNEFICI  
PARLERANNO I DIPLOMATICI DELL'ASSE  
I FIERI MINISTRI DI SALÒ  
APRIRANNO  
I LORO ARCHIVI SEGRETI  
DI OGNI IMPICCATO SAPREMO LA SEPOLTURA  
DI OGNI INCENDIO SI RITROVERÀ IL PROTOCOLLO  
CIVITELLA SANT'ANNA BOVES MARZABOTTO  
TUTTE IN REGOLA  
LE OPERE DEL REGIME  
SAPREMO FINALMENTE  
QUANTO COSTÒ L'ASSASSINIO  
DI CARLO E NELLO ROSSELLI

MA FORSE A QUESTO PUNTO  
PREFERIRANNO RINUNCIARE ALLA PAROLA  
PECCATO  
QUESTI GRANDI UOMINI DI STATO  
AVREBBERO TANTO DA RACCONTARE